

L'IMMIGRAZIONE NELLA SARDEGNA DI AGRICOLTORI ITALIANI PROFUGHI DALLA TUNISIA

I mutamenti politici verificatisi in anni recenti nell'Africa settentrionale hanno non di rado imposto o, quantomeno, stimolato il rientro nei paesi di origine di molti europei che ormai vi risiedevano da anni o che, addirittura, erano nati in terra africana.

Particolarmente importante per l'Italia è la situazione determinatasi in Tunisia dove, accanto a molti cittadini francesi, a pochi inglesi (per lo più originari di Malta) ed a pochi svizzeri, erano già da tempo immigrati numerosi italiani, generalmente siciliani (1), i quali, attraverso anni di assiduo lavoro, erano riusciti a raggiungere una posizione economicamente solida e socialmente dignitosa.

Ma, dopo che nel 1956 (2) la Tunisia è divenuta una repubblica indipendente, si è determinata una situazione difficile e per i nostri connazionali (3) e per tutti gli europei in genere. Essi,

(1) L'emigrazione dall'Italia verso la Tunisia, iniziata con una consistenza numerica assai modesta nella prima metà del secolo XIX (nell'anno 1834 erano presenti in Tunisia 7130 italiani), acquistò un valore numerico notevole nel primo decennio dell'attuale secolo (nell'anno 1909 gli italiani presenti in Tunisia erano saliti a 105.000). In seguito, il nucleo di connazionali in Tunisia si ridusse notevolmente, e per il contrarsi della corrente migratoria italiana e per il fatto che un certo numero di italiani di Tunisia, cedendo a forti pressioni, optò per la cittadinanza francese. Un aumento si verificò poi tra il 1925 ed il 1931 allorché numerosi contadini italiani provenienti soprattutto dalla Sicilia, ed in particolar modo dall'isola di Pantelleria, si trasferirono in Tunisia. Ciò fece accrescere il numero dei nostri connazionali, la cui consistenza, che nel 1911 era calata a 82.000 unità, raggiunse, nel 1936, le 94.000. (L. DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*. Padova, Cedam, 1964, pp. 182; G. ZECCA, *L'emigrazione italiana in Tunisia*, in «Africa», Roma, 1963, pp. 55-62. Sugli italiani in Tunisia si veda anche, fra l'altro: E. DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*. 2 voll. Padova, Cedam, 1957 e 1960. Cfr. Tomo primo, passim).

(2) Come è noto, il 20 marzo 1956 fu firmato a Parigi un accordo che ha posto fine, dopo 75 anni, al Protettorato francese sulla Tunisia, stabilito con il Trattato del Bardo del 12 maggio 1881.

(3) Con il termine di connazionali si intende riferirsi a quegli italiani che, pur da molti anni immigrati in Tunisia o, non di rado, addirittura nati in quel

pur ormai da tempo abituati a sottostare alle disposizioni di una organizzazione statale diversa da quella del paese di origine, così come da tempo abituati a condividere la residenza con popolazioni differenti per costumi, lingua ed anche, almeno in parte, per religione, si sono trovati assai a disagio nella Tunisia indipendente.

L'orientamento socialista, ma, soprattutto, fortemente nazionalista cui il governo della nuova repubblica nord-africana ha impostato la politica di organizzazione interna del paese, ha acuito, ad esclusivo vantaggio della popolazione indigena, i motivi di differenziazione esistenti con gli europei ivi residenti. Questi ultimi, già pochi mesi dopo la proclamazione della indipendenza, hanno avuto dapprima la sensazione di essere divenuti degli estranei e, peggio ancora, mal visti in un territorio che pur avevano tanto largamente contribuito a valorizzare; poi la sensazione, col trascorrere del tempo, si è mutata in certezza. Ciò specie dopo che sono state chiuse la maggior parte delle scuole italiane e francesi nelle quali gli europei erano soliti iscrivere i propri figli e dopo che sono state sconsacrate e destinate ad altro uso molte chiese cattoliche.

In tali condizioni molti europei della Tunisia, e fra questi molti italiani, hanno deciso di trasferirsi in Europa (4), il che è stato

territorio, hanno conservato la nazionalità italiana, il che ha costituito una prova di notevole attaccamento al paese natio, nonostante che, molto spesso, ciò abbia portato loro danni sia morali sia materiali. Già la Francia aveva agito con subdole promesse di vantaggi sia pecuniari che sociali e con disposizioni di legge (Decreti dell'8 novembre 1921 e del 20 dicembre 1923) sugli italiani residenti nel paese nord-africano onde addivenire alla « francesizzazione » del maggior numero possibile di essi. (G. CARACI, *La popolazione nel dominio francese dell'Africa del Nord*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1927, pp. 561-564; cfr. p. 563). Poi analoghe e più forti pressioni sono state esercitate anche dal governo della Repubblica tunisina. Infatti una sua legge, entrata in vigore il 1° giugno 1963, dichiara automaticamente cittadini tunisini tutti coloro che sono nati in Tunisia, discendendo da padri e nonni paterni a loro volta nati in Tunisia. La legge stabilisce anche che tutti coloro i quali, trovandosi nelle condizioni sopra indicate, ripudieranno la nazionalità tunisina, dovranno abbandonare immediatamente il paese africano. (Cfr. *La nuova legge tunisina sulla cittadinanza*, in « Relazioni Internaz. », Milano, 1963, pp. 298-299).

(4) Il Censimento della popolazione tunisina del 1° febbraio 1956, di solo due mesi anteriore all'accordo che dava inizio all'indipendenza del paese, rilevò una popolazione complessiva pari a 3.783.169 abitanti, dei quali 255.324 erano europei (180.440 francesi, 66.910 italiani e circa 7000 maltesi). Nell'anno 1958 il contingente europeo della popolazione tunisina era già diminuito a 152.000 unità: 85.000 francesi e 52.500 italiani (M. WOLKOWITSCH, *L'émigration des Français de Tunisie*, in « Ann. de Géogr. », Parigi, 1959, pp. 253-257; cfr. pp. 253). Successivamente il numero degli europei che abbandonarono il territorio della repubblica nord-africana

relativamente semplice, anche se molto doloroso e pieno di incognite, per coloro che in quella terra africana non avevano proprietà terriere. Doloroso, in quanto persone, in gran parte anche non più giovani, che in Tunisia avevano ormai raggiunto una tranquilla posizione economica, hanno dovuto affrontare tutti i disagi che inevitabilmente comporta l'inserirsi in un ambiente nuovo, per costruirvisi una nuova posizione. Ciò è quanto hanno dovuto affrontare numerosi artigiani, operai specializzati e non specializzati, commercianti, professionisti, ecc.

Ben più grave si è però presentata la situazione per coloro che, nella giovane repubblica, avevano una proprietà terriera. Non si parla di quei pochi che, in Tunisia, possedevano proprietà particolarmente estese (cioè veri e propri latifondisti), i quali, peraltro, non erano, se non raramente, italiani (5), ma, piuttosto, dei molti che, con i risparmi accumulati in anni di duri sacrifici, erano faticosamente riusciti ad acquistare, a prezzo di mercato, piccoli appezzamenti di terreno, da essi spesso valorizzati anche con costose opere di bonifica agraria e resi particolarmente produttivi. La prosperità delle piccole aziende rurali italiane in terra di Tunisi

andò ancor più aumentando. Nel 1961 la loro consistenza era infatti ridotta a poco più di 140.000 unità, di cui solo 45.000 erano italiani. (Cfr. *Calendario Atlante De Agostini*. Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1965, p. 394).

Per quanto riguarda la nazionalità di coloro che hanno abbandonato la Tunisia, il maggior numero è dato da cittadini francesi, i quali generalmente sono rientrati in Francia, a ciò invogliati anche dal fatto che la loro patria li assiste con provvedimenti atti a consentire un rapido e dignitoso inserimento nella vita francese. Gli esuli italiani invece si sono dispersi: molti si sarebbero volentieri trasferiti in Francia, paese cui si sentivano abbastanza legati in conseguenza del lungo periodo trascorso sotto la giurisdizione francese della Tunisia, ma ciò fu possibile solo a quei pochi che riuscirono a munirsi di un regolare contratto di lavoro. Un certo numero di italiani si è diretto verso l'America, soprattutto verso l'America Latina; altri sono rientrati in Italia e qui o hanno raggiunto i luoghi di origine o si sono avviati verso quelle zone dell'Italia centro-settentrionale nelle quali si prospettavano maggiori possibilità di lavoro, ad esempio nel Lazio, nella zona fra Anzio ed Aprilia.

(5) La maggior parte delle più grandi aziende agrarie di proprietà di stranieri residenti in Tunisia apparteneva a società o a cittadini francesi. Secondo un calcolo, non ufficiale, del 1937, pubblicato, sia pure con riserve, da P. SEBAG (*La Tunisie. Essai de monographie*. Parigi, Ed. Sociales, 1951, pp. 237; cfr. pp. 42-43), in quell'anno le aziende agrarie di Tunisia appartenenti a francesi erano 2185 e totalizzavano una superficie di 627.000 ha. A queste si aggiungevano inoltre 4 aziende (145.814 ha. complessivamente) possedute da altrettante società pure esse francesi. Le proprietà italiane invece occupavano solamente 70.120 ha. ed appartenevano a ben 2380 proprietari. Conseguentemente ogni azienda francese aveva l'estensione media di 353 ha., mentre l'ampiezza media delle aziende italiane era pari a soli 29 ha.

sia era infatti tale da giustificare il generale apprezzamento di cui esse godevano (6). Numerosi nostri connazionali, piccoli proprietari terrieri, hanno tentato, e questo già qualche anno dopo la costituzione della repubblica tunisina, di vendere le proprie aziende per trasferirsi altrove e ricrearsi una proprietà. Ma ciò è stato il più delle volte frustrato dall'azione delle autorità tunisine, le quali, mentre da una parte non ostacolavano, almeno apparentemente, le operazioni di vendita, vietavano gli acquisti di quelle proprietà alla popolazione indigena, l'unica che, nella situazione determinatasi, potesse ormai effettuarne. Così, in pratica, è divenuto pressoché impossibile ai nostri connazionali vendere le loro aziende agricole.

Il lasciar la Tunisia senza aver prima proceduto alla vendita significava, il più delle volte, la perdita delle proprietà. L'amministrazione del nuovo Stato infatti, in questi casi, ha quasi sempre interpretato il trasferimento all'estero dei proprietari come una loro rinuncia alle aziende possedute ed, immediatamente, ha provveduto a confiscarle.

Molti hanno allora tentato di aggirare l'ostacolo facendo trasferire all'estero solo una parte della famiglia, generalmente quelli ai quali non era intestata la proprietà in Tunisia. Ciò nella speranza di riuscire ad avviare qualche attività in Italia od anche in altri paesi che si rivelassero maggiormente ospitali, mentre il reddito dei beni posseduti in Tunisia avrebbe dovuto continuare ad assicurare il mantenimento dell'intero complesso familiare. Ma anche questa temporanea soluzione ha ben presto presentato non indifferenti difficoltà. Essa, infatti, comportava innanzi tutto la scissione dei nuclei familiari per periodi di tempo che avrebbero potuto prolungarsi anche molto a lungo. Inoltre l'impedimento opposto dal governo tunisino al trasferimento all'estero di valuta rendeva assai rischioso e problematico l'assicurare il mantenimento a quella parte della famiglia che, trovandosi al di fuori dello Stato africano e, per di più, in fase di ambientazione, aveva particolarmente bisogno di danaro. Una precisa disposizione del governo

(6) Apprezzamenti assai elogiativi da parte di personalità francesi sull'attività degli agricoltori italiani di Tunisia si trovano riportati, ad esempio, in B. FRANCHOLINI, *La Tunisia ed il lavoro italiano*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1939, pp. 255-272 (cfr. pp. 270-271); e in E. DE LEONE, *op. cit.* (cfr. Tomo I, p. 377).

tunisino limita infatti a solo 40 dinari (poco più di 40.000 lire) la somma che ogni individuo può portare con sé nel momento che esce dal paese (7).

In tale situazione è stata molto ben accolta la proposta di alcuni enti italiani di riforma fondiario-agraria di concedere assegnazioni di terreni ai nostri connazionali che nella repubblica nord-africana svolgevano attività agricole. Le proposte sono partite soprattutto da enti che operano nell'Italia centro-meridionale ed in quella insulare. Fra questi è l'ETFAS, che cura in Sardegna le operazioni di trasformazione fondiaria ed agraria su una estensione di circa 100.000 ettari (8).

Alle proposte avanzate dall'ente sardo tramite il Consolato italiano di Tunisi sin dal 1960, hanno fatto seguito domande di poderi in Sardegna da parte di numerosi nostri connazionali e, nel 1961, si sono avute le prime assegnazioni e quindi le prime prese di possesso dei terreni. Queste operazioni sono state generalmente precedute da brevi visite di orientamento, che avevano lo scopo di consentire, a coloro che in seguito sarebbero divenuti assegnatari, di operare una scelta fra i vari poderi che l'ente poneva loro a disposizione.

Solo eccezionalmente i nuclei familiari dei nostri connazionali si sono subito trasferiti in Sardegna al completo. Il più delle volte sono giunti nella nostra isola soltanto alcuni componenti delle famiglie, in genere le donne, i bambini e qualche uomo considerato particolarmente esperto nell'attività agricola, il quale avesse la capacità di avviare l'impianto di quelle colture che il nuovo potere appariva particolarmente adatto a ricevere. Quelli rimasti in Tu-

(7) L'esodo degli europei, iniziato, come si è detto, sin dagli anni immediatamente successivi alla proclamazione dell'indipendenza, è stato accompagnato dalla fuga di capitali privati. Per arginare ciò e per ovviare ai pericoli che essa avrebbe potuto determinare nei confronti dell'economia del paese, il governo tunisino ha preso, dal novembre 1958, una serie di provvedimenti, con un severissimo controllo per quanto riguarda tutti i trasferimenti di valuta all'estero (J. DESPOIS, *La Tunisie*. Parigi, Colin, 1961, pp. 224; cfr. p. 206).

(8) L'offerta rivolta dall'ETFAS ai nostri connazionali di Tunisia è stata dettata dal motivo altamente umanitario di offrire una sistemazione a persone che particolari contingenze avevano posto in una situazione di estremo disagio; ma vi concorse e la facilitò anche, come meglio si vedrà, la necessità dell'ente di procedere ad una rapida assegnazione di poderi rimasti senza assegnatario a causa di numerosissime defezioni che si erano avute da parte dei lavoratori sardi. (L. DEL PIANO, *Presupposti d'interscambio economico e culturale fra la Sardegna e la Tunisia*, in « Sardegna economica », Cagliari, 1965, n. 1-2, pp. 41-46; cfr. p. 44).

nisia continuavano, nel frattempo, a condurre le loro vecchie aziende. Quando le famiglie non avevano un sufficiente numero di uomini attivi, questi raggiungevano l'Italia non in trasferimento definitivo, ma solo con un permesso temporaneo di uscita dalla Tunisia che consentiva loro, senza la perdita del diritto di proprietà su quanto possedevano nella repubblica, di assentarsi per un breve periodo di tempo (non più di tre mesi). Poiché c'era la possibilità di ottenere tale permesso due volte all'anno, quegli agricoltori, anche se con notevole sacrificio, riuscivano a continuare a condurre le aziende possedute in Tunisia e, nel contempo, ad avviare quelle avute in assegnazione in Sardegna.

I poderi che i nostri connazionali provenienti dalla Tunisia hanno ottenuto in assegnazione in Sardegna consistono in una superficie di terreno agrario la cui ampiezza può variare da un minimo di 7-8 ha. ad un massimo di 25-30 ha., corredata da una casa rurale sufficientemente ampia e dotata di rustici. Tali poderi sono stati concessi con la formula di riscatto; l'assegnazione cioè dà il diritto alla immediata presa di possesso della proprietà senza un immediato versamento di alcuna somma di danaro. Ma l'accettazione del contratto vincola l'assegnatario all'impegno di pagare all'ente, in un periodo di tempo sufficientemente lungo (in genere 30 anni) una somma che, stabilita all'atto stesso del contratto, corrisponde al valore di ciò che l'assegnatario ha avuto; e tale somma non è molto elevata. L'ente infatti, non avendo finalità speculative, si limita a stabilire, ripartendola in quote annuali, una cifra che corrisponde all'effettivo costo della casa rurale e del terreno, costo non gravato da interessi anche se l'ente rientrerà in possesso della somma anticipata soltanto molti anni dopo.

Questo tipo di concessione spiega perché le offerte avanzate dagli enti di trasformazione fondiario-agraria italiani e, nel caso particolare, dall'ETFAS, abbiano incontrato l'interesse dei nostri connazionali di Tunisia, che, in numero abbastanza considerevole, le hanno accolte.

Tra l'inizio del 1961 e l'inizio del 1964 l'ente sardo di trasformazione fondiario-agraria ha stipulato infatti 87 contratti e proceduto all'assegnazione di altrettanti poderi a famiglie di agricoltori italiani provenienti dalla Tunisia.

Ma sopraggiunsero nuovi eventi ancor più gravi e dolorosi

per i proprietari europei stanziati in quello Stato. Il 12 maggio 1964 il governo tunisino ha promulgato una legge, entrata immediatamente in vigore, la quale, in sei brevi articoli, sancisce il trasferimento al popolo tunisino e quindi la « tunisificazione » di tutte le proprietà possedute da stranieri (9). La legge, benché, a detta di esponenti dello stesso governo tunisino, fosse diretta soprattutto verso « des grosses sociétés qui se contentaient de tirer bénéfice sans réinvestir ou des gros colons qui ne résidaient même plus sur leurs terres » (10), in realtà ha colpito indiscriminatamente tutti i proprietari. Infatti, così almeno come è stata articolata, riguarda tutte le proprietà possedute da stranieri senza distinzione alcuna di superficie, sicché in essa ben poco è rimasto dello spirito che l'avrebbe informata. Se avesse riguardato solamente le vaste proprietà, le sue disposizioni, benché severe, non sarebbero state in contrasto con la politica socialista di tutela del lavoro indigeno che anima il nuovo governo tunisino (11). Ma, purtroppo, all'intendimento socialista della legge si è sovrapposto quello nazionalista, con le conseguenze generali sopra indicate (12).

(9) Legge tunisina del 12 maggio 1964, n. 64-5. Articolo 1°: « A compter de la promulgation de la présente loi, la propriété des terres à vocation agricole ne peut appartenir qu'à des personnes physiques de nationalité tunisienne ».

(10) Questo è ciò che afferma il Signor Torgeman, Ambasciatore di Tunisia a Roma, in una lettera a commento di un articolo dell'On. Alberto Folchi, pubblicata nel giornale « La Voce dell'Africa », Roma, 1964, n. 9-10.

(11) Sull'indirizzo che il governo della giovane Repubblica di Tunisia intenderebbe dare all'economia agraria del proprio paese si veda *L'agricoltura nello sviluppo dell'Africa*, in « Relazioni Internaz. », Milano, 1964, p. 896.

(12) Il governo tunisino, fin dai primi accordi sull'indipendenza presi con la Francia nel 1955 aveva espresso l'intenzione di procedere ad un « recupero » delle terre che erano di proprietà di stranieri. Questo, allo scopo di ovviare alla notevole disoccupazione (circa il 38% della popolazione maschile attiva al Censimento del 1956) o sottoccupazione di mano d'opera specialmente agricola. Tale intenzione, confermata anche in seguito, parve concretarsi felicemente in un accordo stipulato con la Francia il 3 marzo 1963, accordo che prevedeva la restituzione graduale di 200.000 ha. di terre già di proprietà di francesi. In un primo tempo il trasferimento avrebbe riguardato solo le proprietà di società e di latifondisti francesi; successivamente avrebbero dovuto essere rese anche le proprietà individuali non amministrate e coltivate direttamente dai proprietari. Solo in una terza fase lo Stato tunisino avrebbe proceduto all'esproprio dei piccoli proprietari coltivatori diretti. Poi anche altre terre di proprietà di altri stranieri, oltre che dei francesi, sarebbero state assorbite. Ma con la legge del 12 maggio il problema del recupero delle terre in mano di stranieri, che pareva avviato ad una soluzione graduale ed amichevole, è stato risolto drasticamente, provocando inevitabili, ma inutili proteste da parte degli Stati di origine dei proprietari colpiti. Tali proteste sono state particolarmente clamorose da parte della Francia, indubbiamente la più interessata, meno clamorose, ma non meno vivaci da parte dell'Italia, della Gran Bretagna e della Svizzera. (Cfr. *La legge agraria della Tunisia*, in « Relazioni Internaz. », Milano, 1964, p. 772).

E' vero che nello stesso testo della legge sono contenute alcune misure leggermente più liberali per quanto riguarda i piccoli proprietari coltivatori diretti (13). Ma esse, o perché poco chiare, o perché di difficile applicazione, non sono state tenute in conto dagli organi periferici tunisini incaricati dell'esecuzione, sicché in pratica hanno mostrato di non aver significato o quasi.

Di conseguenza, un migliaio di piccoli proprietari italiani, che tanti ce ne erano ancora in Tunisia, è stato improvvisamente privato di ogni suo avere (14). Molti di essi, nel volgere di pochissimi giorni, hanno dovuto abbandonare la casa e con essa quanto possedevano, non di rado senza nemmeno il tempo di imballare le proprie masserizie che, peraltro, il più delle volte, non avrebbero nemmeno saputo ove depositare e, quasi sempre, hanno dovuto lasciare pendenti i raccolti relativi alle colture dell'anno agrario in corso.

Una volta estromessi dalle loro case ed aziende questi europei si sono trasferiti nelle città per essere vicino ai consolati dei rispettivi paesi di origine, nella speranza di trovarvi protezione. Ma preoccupazioni di politica estera generale hanno troppo attenuato la difesa degli agricoltori interessati da parte dei loro Stati di provenienza. Il fatto ha avuto conseguenze tanto più dolorose per l'Italia, non perché le nostre autorità si siano comportate in modo differente da quelle della Gran Bretagna, della Svizzera, ecc., ma perché il numero dei nostri connazionali colpiti era di gran lunga il maggiore. E inutilmente, nei giorni immediatamente successivi alla promulgazione della legge di nazionalizzazione agraria, gruppi di agricoltori di origine italiana hanno mostrato il loro malcontento nei riguardi del comportamento del nostro Governo con una pubblica manifestazione dinanzi alla sede del Consolato italiano di Tunisi.

(13) L'articolo 4° della legge del 12 maggio 1964, dopo aver precisato gli organi che avrebbero dovuto curare l'esecuzione delle operazioni di esproprio, aggiunge: «*Toutefois, le Secrétaire d'Etat à l'Agriculture peut tenir compte des délais éventuellement demandés par les propriétaires qui résident effectivement en Tunisie et exploitent directement leurs propriétés*».

(14) La legge di «tunisificazione», ossia la nazionalizzazione delle proprietà agricole straniere, voluta dal Presidente Burghiba, ha riguardato, fra l'altro, circa 31.000 ha. di terreni sui quali lavoravano un migliaio di famiglie di piccoli proprietari, fittavoli e mezzadri italiani. (Cfr. A. FOLCHI, *E' da sperarsi che Burghiba ritornerà su certe decisioni*, in «La Voce dell'Africa», Roma, 1964, n. 7-8).

Dal canto loro gli enti italiani di bonifica e trasformazione hanno rinnovato prontamente, inviando in Tunisia anche loro rappresentanti, le offerte in precedenza avanzate, alle quali hanno fatto riscontro numerose accettazioni. Per quanto riguarda la Sardegna, in questa occasione, l'iniziativa è stata presa non solo dall'ETFAS, ma anche dall'Ente autonomo del Flumendosa che, tramite un'apposita sezione, cura pure esso le operazioni di riforma fondiaria ed agraria su una superficie dell'isola pari a circa 4500 ha. (15). Il complesso dei poderi assegnati dagli enti di trasformazione fondiaria ed agraria della Sardegna a nostri connazionali di Tunisia è così salito a 148. La maggior parte delle assegnazioni, ben 126, è avvenuta nel territorio su cui svolge la sua attività l'ETFAS; le altre 22, in quello di competenza dell'Ente autonomo del Flumendosa.

Nel complesso, gli agricoltori profughi dalla Tunisia lavorano ormai su una superficie che è pari a 1800 ha., 242 dei quali sono dislocati in territorio di giurisdizione dell'Ente autonomo del Flumendosa.

Poiché ogni assegnazione ha sempre riguardato non singoli individui, ma nuclei familiari e dato che tutti i componenti delle famiglie, in seguito agli ultimi avvenimenti, hanno dovuto abbandonare il territorio tunisino per trasferirsi definitivamente in Sardegna, o, quantomeno, sono sul punto di farlo, si può valutare in circa 650 persone la consistenza di questa immigrazione nell'isola di connazionali provenienti da quelle terre ormai inospitali (16).

* * *

I primi poderi, in ordine di tempo, occupati nel territorio isolano da questi nostri connazionali sono 27 nel Centro di colo-

(15) L'assegnazione dei poderi da parte della Sezione Riforma dell'Ente autonomo del Flumendosa agli agricoltori italiani profughi dalla Tunisia è avvenuta il giorno 18 maggio 1965, con il sistema del sorteggio. Anche i poderi assegnati dall'Ente autonomo del Flumendosa vengono ceduti agli assegnatari senza versamento di anticipo. Il prezzo dovrà essere rimborsato all'ente con pagamento rateale in trenta anni.

(16) La maggior parte degli italiani profughi dalla Tunisia in Sardegna esercita l'attività agricola. Solo un piccolissimo numero è occupato in altre attività, per lo più il commercio. E' interessante a tale proposito rilevare il caso di alcuni che curano l'importazione dalla Tunisia in Sardegna di cavalli da tiro, da sella e da macello. Tale importazione apparve, per la prima volta, nelle statistiche del 1959 per complessivi 1249 quintali, saliti nel 1963 a 11.297. (Cfr. L. DEL PIANO, *Presupposti d'interscambio*, ecc. cit., pp. 44-45).

nizzazione di Oristano, nel quale agisce l'ETFAS (17). Altri 2 nuclei familiari lavorano nella vicina Azienda di Arborea. Altri rimpatriati sono stati avviati al Centro di colonizzazione di Pula, pure esso dell'ETFAS e qui, nelle Aziende di Sarroch e di Santa Margherita, hanno occupato altri 31 poderi. Dopo il 1962, esaurite le terre che l'ETFAS poteva porre a disposizione dei profughi nei Centri di colonizzazione di Oristano, di Arborea e di Pula, i nostri connazionali si sono orientati verso il Sàrrabus (18), nella Sardegna sud-orientale, e qui, nel Centro di colonizzazione di Castiadas, hanno occupato ben 66 poderi (19).

I poderi, che i « tunisini » hanno occupato nel territorio di giurisdizione dell'Ente autonomo del Flumendosa, sono tutti compresi nell'ambito dei territori comunali di Uta e di Assemini e quindi nel Campidano di Cagliari.

I nostri connazionali che sono divenuti assegnatari nei territori trasformati dall'ETFAS, solo raramente hanno occupato poderi di primo impianto. In genere, sono subentrati a lavoratori sardi che avevano abbandonato tali terre e questo, non di rado, dopo averne tenuto la conduzione e pagato le quote di riscatto anche per qualche anno, sia perché emigrati nell'Italia centro-settentrionale o nell'Europa centrale, sia per non essere riusciti ad abituarsi a vivere in case isolate (20).

(17) I profughi dalla Tunisia che lavorano nel Centro di colonizzazione di Oristano sono così distribuiti: 12 nuclei familiari nella Azienda di Cirras, 3 in quella di Masongiu, 10 in quella di Santa Lucia, 2 in quella di Tiria.

(18) E' una coincidenza abbastanza interessante il fatto che i poderi occupati dai profughi di Tunisia nel Sàrrabus confinino con una vasta area che recentemente un gruppo di belgi, a loro volta profughi dal Congo, ha acquistato da proprietari terrieri locali allo scopo di insediarvi e di valorizzarli con l'introduzione di colture specializzate anche di tipo tropicale.

(19) I « tunisini » ai quali sono stati assegnati poderi nel Centro di colonizzazione di Castiadas sono così distribuiti: 12 nuclei familiari nell'Azienda di San Pietro, 18 in quella di Castiadas, 30 in quella di Sabadi, 3 in quella di Capo Ferrato, 2 in quella di Annunziata e 1 in quella di Orteduso. Ora, se si tien conto che nel Centro di Colonizzazione di Castiadas sono compresi complessivamente 245 poderi, si può valutare l'importanza che, per detta zona, ha significato l'arrivo dei nostri connazionali dalla Tunisia.

(20) I motivi che hanno spinto gli assegnatari sardi a rompere i contratti stipulati con l'ETFAS sono assai vari e complessi. Mi limiterò a delinearne in breve solo alcuni fra i principali. Innanzi tutto, le sollecitazioni determinate dalle vantaggiose offerte di lavoro provenienti da regioni esterne all'Isola (Italia centro-settentrionale ed Europa centrale): infatti pressoché tutti gli assegnatari, che hanno rinunciato all'impegno con l'ETFAS, hanno abbandonato la Sardegna. C'è

* * *

Gli italiani che, profughi della Tunisia, hanno raggiunto la Sardegna sono, in maggior parte, originari della Sicilia e cioè di una regione dove, grazie all'abilità ed all'attività dei contadini, l'agricoltura, ed in particolar modo quella specializzata (vigneto, agrumeto ed orto), ha raggiunto una eccezionale importanza. Queste abilità e competenza i nostri connazionali le avevano trasferite in terra d'Africa ed anzi ulteriormente perfezionate in base alle esperienze effettuate a contatto con l'ambiente tunisino ed ancor più con quello degli agricoltori provenienti dalla Francia e dalla

però anche da mettere in rilievo che il sardo, abituato per tradizione a vivere in villaggi sia pur molto modesti, con gran diffidenza si è insediato in dimore isolate nei campi. A tale causa si devono certo attribuire alcuni dei non pochi casi di defezione che si ebbero, specie nei poderi maggiormente distanti dai centri. La situazione non è però migliorata, nonostante che l'ETFAS, per porvi rimedio, abbia poi provveduto ad una fondamentale revisione dei suoi criteri, creando un notevole numero di centri di servizio che, opportunamente ubicati, fanno sì che ogni singola azienda non disti da uno di essi mai più di un paio di chilometri. Si deve inoltre aggiungere il fatto, certo più determinante di quello ora indicato, che, specie nei primi tempi della sua attività (anni 1951-1956), l'ETFAS, onde alleviare la Sardegna dall'incubo della disoccupazione, in quel momento singolarmente grave (circa 42.000 disoccupati nel 1952), procedette alla lottizzazione delle aree senza prima aver fatto eseguire le necessarie operazioni di analisi dei terreni, invero indispensabili in una regione dove la fertilità del suolo varia notevolmente anche entro brevissime distanze. Ciò ha dato luogo ad aziende con possibilità di resa molto diverse tra loro. Successivamente l'ente ha provveduto ad effettuare le necessarie correzioni dimensionali, accorpando due proprietà adiacenti o procedendo a suddivisioni. Nel frattempo, però, numerosi assegnatari avevano optato per l'emigrazione.

Non va dimenticato inoltre che molti assegnatari dell'ETFAS non erano sufficientemente qualificati nel campo rurale, appartenendo essi, almeno nella grande maggioranza, a quella generica categoria, purtroppo tanto numerosa anche in Sardegna, dei braccianti agricoli, la cui competenza, se sufficiente per le colture cerealicole tradizionali, non lo è altrettanto agli effetti di quelle specializzate intensive (orto, frutteto, agrumeto ed anche vigneto ed oliveto), per di più da implantarsi *ex novo* nei terreni di assegnazione. Questa deficienza non fu del tutto compensata dalla buona volontà e dall'attaccamento al lavoro che gli assegnatari generalmente dimostrano, né furono sufficienti a dar loro un'adeguata preparazione professionale, in breve volgere di tempo, le istruzioni che l'ente fornì a mezzo di appositi corsi di specializzazione e di tecnici qualificati. Da quanto precede è facile comprendere come non furono rari i casi in cui la produzione dei poderi, specie nei primi anni, fu molto scarsa, tanto da non consentire il pagamento delle quote di riscatto e neppure adeguatamente il mantenimento delle famiglie. Si ebbero allora molti casi di abbandono dei campi, tanto da dar luogo a serie preoccupazioni per gli organi direttivi dell'ETFAS, e ciò sia per completare le assegnazioni di poderi rimasti disponibili fin dall'inizio, sia per reperire nell'isola coltivatori disposti a subentrare al posto dei disertanti. In tale situazione è sopraggiunta la possibilità che un certo numero di nostri connazionali di Tunisia si rivelasse propenso a trasferirsi in Sardegna.

Spagna meridionale. Ed è proprio per merito di questi coloni italiani che molte zone precedentemente incolte o semincolte della Tunisia sono divenute molto prospere e redditizie (21).

Adesso questi profughiprofonderanno la loro esperienza e la loro passione nei terreni che si accingono a coltivare o stanno già coltivando in Sardegna.

Le attività culturali cui, nella nostra isola, i connazionali di Tunisia pare intendano soprattutto dedicarsi sono il vigneto e, secondariamente, il frutteto (agrumeto). Quanto al vigneto, per il quale essi adottano una tecnica di impianto alquanto diversa da quella tradizionale in Sardegna, piantando 2600 ceppi per ha. dove i viticoltori sardi ne pongono 5000, si può dire che già ne sono stati investiti oltre 300 ettari di terreno, nonostante che si sia ancora nella fase iniziale. Le colture orticole invece, sino ad oggi almeno, sono state considerate solo accessorie e come tali destinate esclusivamente al consumo familiare. Questo perché i terreni sono solo parzialmente irrigui e pertanto non consentono l'impianto di colture orticole su una scala così vasta da poter dar luogo a produzioni sufficienti a consentire l'avvio all'esportazione. D'altra parte il mercato locale, offrendo capacità di assorbimento molto limitate ed avendo, per altre vie, già raggiunto la saturazione, non giustifica un sia pur modesto estendersi delle coltivazioni medesime.

Gli assegnatari dell'Ente autonomo del Flumendosa invece, essendo entrati in possesso di terreni totalmente irrigui, vanno orientando le loro colture verso produzioni ortofrutticole, alcune delle quali (carciofi) saranno destinate pressoché esclusivamente al commercio extra-isolano.

Al momento attuale è prematuro trarre conclusioni circa le influenze che potranno derivare all'ambiente agricolo sardo dalla

(21) In Tunisia gli agricoltori italiani si erano dedicati, e questo specie in un primo momento, soprattutto alla coltivazione della vite ed a quella dell'olivo. In un secondo tempo essi avevano rivolto la loro attenzione anche agli agrumi ed agli ortaggi e, solo eccezionalmente, alla cerealicoltura. Sulla scelta di tali indirizzi avevano influito sia la loro tradizionale preparazione agricola, sia le locali esigenze di mercato, in particolar modo di quello di esportazione, verso cui, già da allora, era precipuamente orientata la produzione agraria dello Stato nord-africano. (Cfr. J. DESPOIS, *La Tunisie*, cit., pp. 203-205).

presenza di questi connazionali rimpatriati dalla Tunisia. E' vero, come peraltro è già stato detto, che essi sono agricoltori assai attivi e capaci; il loro esempio dovrebbe quindi agire positivamente. Ma il loro numero è piuttosto esiguo e questo non potrà che limitare la loro influenza al ristretto ambito di quelle zone nelle quali si sono insediati.

Anche per quanto riguarda la sistemazione in Sardegna di questi nuovi coloni attualmente è prematuro stabilire se ed in quale misura la terra sarda corrisponderà alle loro aspettative. Il breve periodo fino ad oggi trascorso dal momento del loro arrivo, avvenuto per di più non in massa, ma separatamente e quindi dilazionato nel giro di almeno quattro anni, può essere considerato solo come un periodo di ambientamento, cui non dovrebbe mancare di seguire una intensa attività, della quale, sino ad oggi, si sono visti solo i primi segni.

In genere i profughi si dichiarano molto soddisfatti per quanto riguarda le dimore che, nell'isola, hanno ottenuto. Le case rurali, in effetti, si presentano assai accoglienti ed anche, nel complesso, abbastanza funzionali.

I rimpatriati appaiono, almeno nella maggioranza dei casi, soddisfatti anche dei terreni avuti in assegnazione. Piuttosto, lamentano la mancanza delle attrezzature meccaniche necessarie a coltivare i terreni in base alle loro precedenti esperienze ed ai loro intendimenti. L'ETFAS ha promesso ai nuovi coloni di porre a loro disposizione, come peraltro fa con tutti gli assegnatari, le macchine che si trovano nei « parchi attrezzi » annessi ai vari centri aziendali. La promessa è stata mantenuta, ma si tratta di macchine solo raramente corrispondenti per dimensioni e per tipo a quelle che i nuovi coloni avrebbero desiderato. Sino ad oggi l'ETFAS non ha ritenuto di procedere all'acquisto delle macchine richieste. I profughi, da parte loro, non sono, al momento attuale almeno, in condizione di sostenere essi stessi tali spese, perché sono arrivati in Sardegna quasi del tutto privi di capitali per i motivi già detti. Non consente certo di procedere a tali acquisti il modesto sussidio (300 lire al giorno *pro capite*) che il Governo italiano concede a questi nostri connazionali appunto per la loro qualità di profughi.

Essi quindi sperano in un sollecito risarcimento, sia pure parziale, dei danni subiti, il che permetterebbe loro di rinnovare in Sardegna i miracoli già realizzati in Tunisia (22).

SUMMARY. — The Authoress describes an unusual type of immigration which has recently been taking place into Sardinia. Italian farmers, mostly of Sicilian origin, have been coming to this island from Tunisia, where they have been severely hit by the indiscriminate nationalisation of foreign property by the government. After a short but effective statement of the causes which brought about the immigration, the Authoress tells how and where the new settlement was arranged, and which authorities undertook the task.

(22) Il Governo italiano proprio allo scopo di venir incontro, nel più breve volger di tempo, alle necessità dei nostri connazionali, ha provveduto a far approvare una legge (in data 5 giugno 1965, n. 718) con la quale lo Stato si impegna a concedere « ai cittadini italiani una volta titolari di proprietà agricole in Tunisia di recente espropriate o titolari di scorte vive, morte e frutti pendenti i quali abbiano presentato domanda di indennizzo alle competenti autorità tunisine, la corresponsione di un anticipo che sarà calcolato nella misura massima del 50% del valore perduto ». Ciò in base alla valutazione di una commissione appositamente nominata e che fa la stima sulla base dei prezzi vigenti sul mercato di Tunisi quando fu promulgata la legge di esproprio (maggio 1964). Altri indennizzi dovrebbero pervenire ai rimpatriati direttamente da parte del governo tunisino, il quale, recentemente, ha invitato gli interessati, tramite il Ministero degli Affari Esteri italiano, a presentare domanda di risarcimento dei danni subiti. La circolare del Ministero degli Affari Esteri d'Italia, dice che « la Sous-Direction des Affaires Foncières di Tunisi, presso cui ha sede la Commissione per la valutazione delle terre agricole espropriate in Tunisia, ha assicurato che gli affittuari e i mezzadri italiani che si ritengono comunque lesi dalle misure di nazionalizzazione delle terre agricole, possono presentare a quell'Ufficio una apposita domanda di indennizzo per le attrezzature di loro proprietà ed i raccolti pendenti a seguito dell'esproprio dei fondi da loro condotti ». La circolare, datata 20 giugno 1965, non fa però riferimento a proprietà terriere, ma solo ad attrezzature ed a raccolti pendenti e, inoltre, non precisa in quale misura verrà liquidato l'indennizzo dal governo tunisino.